

PERSPECTIVES ON LANGUAGE  
AND LINGUISTICS  
Essays in honour of Lucio Melazzo

M. Lucia Aliffi, Annamaria Bartolotta,  
Castrenze Nigrelli (eds.)



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

Hermes. Collana di Scienze del Linguaggio

*Direttore:* Annamaria Bartolotta

*Comitato scientifico:* Pierluigi Cuzzolin (Università di Bergamo); Daniel Kölligan (Universität Würzburg); Leonid Kulikov (Ghent University/Université catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve); Marco Mancini (Università di Roma La Sapienza); Lucio Melazzo (Università di Palermo); Diego Poli (Università di Macerata), Domenica Romagno (Università di Pisa).

*Comitato di Redazione:* Jan Casalicchio (Università di Palermo); Castrenze Nigrelli (Università di Palermo)

ISBN (a stampa): 978-88-5509-355-2

ISBN (online): 978-88-5509-356-9

© Copyright 2021 New Digital Frontiers srl  
Via Serradifalco, 78  
90145 Palermo  
[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

## Contents

Introduction	15
Publications of Prof. Lucio Melazzo	21
Il grammatico Diomede e lo strano caso dell' <i>ablativus pro nominativo</i> MARINA BENEDETTI	31
Un caso di derivazione sintattica. A proposito degli aggettivi deavverbiali in greco antico MARIA PATRIZIA BOLOGNA, FRANCESCO DEDÈ	51
Nuovi tipi formativi e implicazioni metalinguistiche RAFFAELLA BOMBI	71
Documenti bilingui antichi e bilinguismo dei parlanti CARLO CONSANI	87
<i>Constructio</i> and related terms in Medieval grammars: toward a theory of syntax PAOLA COTTICELLI-KURRAS	105
Greek <i>πλήν</i> 'except': from noun to sentence connective EMILIO CRESPO	129

Una nota di lessicografia greca: il verbo τῑθαίβῶσσω PIERLUIGI CUZZOLIN	137
Sistemi a triplice complementazione nei dialetti meridionali estremi ALESSANDRO DE ANGELIS	155
Genealogia e metafore linguistiche tra discretezza e continuità. Ricezione e reinterpretazione della <i>Wellentheorie</i> FRANCESCA M. DOVETTO	185
Acusativo con dativo de <i>nomen actionis</i> como strategia de Acl en Rig Veda : <i>vām uśmasīṣṭāye</i> (: <i>uolumus uos quaerere*</i> ) y <i>yád īm u masi kártave</i> (: <i>quod eum uolumus facere*</i> ) JOSÉ L. GARCÍA RAMÓN	201
Multiverb constructions in Classical Armenian DANIEL KÖLLIGAN	235
Skt. <i>śudhyati/śudhyate</i> ‘purify’ and the active/middle opposition in post-Vedic Sanskrit: A new function of a degrammaticalized category? LEONID KULIKOV	261
Sistema verbale indiano e sistema verbale indoeuropeo: divagazioni sull’alternanza monotematica della vocale del raddoppiamento nei verbi sanscriti della III classe ROMANO LAZZERONI	277

Una nuova interpretazione del fr. F28 Garcea del <i>De analogia</i> cesariano MARCO MANCINI	295
Su due antichissimi ornitonimi (e i problemi linguistici ad essi connessi) ALBERTO MANCO	333
La “triade tebana” della Odissea di Pelopidou: aggiorna- menti documentari e riconsiderazioni MARIO NEGRI	369
Saussure, i contatti e la diversità linguistica: una rivisitazione VINCENZO ORIOLES	379
Plurilinguismo a <i>Lilybaeum</i> nella prima età romana PAOLO POCETTI	395
Il modulo stilistico-sintagmatico «prefisso localistico + stare» dell’irlandese nell’ambito della sfera cognitiva dell’indoeuropeo DIEGO POLI	423
La categoria del participio tra grammatici antichi e teoria linguistica contemporanea: i tratti verbali ANNA POMPEI	457
The curious case of the functional distinction between aorist and imperfect: evidence from Vedic and Homeric Greek DOMENICA ROMAGNO	479

“Stormo” nelle varietà dialettali siciliane. Un saggio di vocabolario-atlante GIOVANNI RUFFINO	525
Su alcuni aspetti storici del consonantismo della romaní ANDREA SCALA	539
Etimologia e formazione delle parole (‘testimoni’ Google books): un matrimonio che s’ha da fare SALVATORE CLAUDIO SGROI	551
Su alcune forme onomastiche celtiche dalla necropoli di Dormelletto (No) PATRIZIA SOLINAS	587
Rappresentazione categoriale ed esponenza: il caso delle definizioni sintagmatiche della categoria di genere ROSANNA SORNICOLA	599
Relative time and the iconic order of clauses in Polybius’s narrative JESÚS DE LA VILLA	619

# Rappresentazione categoriale ed esponentza: il caso delle definizioni sintagmatiche della categoria di genere

ROSANNA SORNICOLA\*

[Die Lehre vom Genus] ist eine äusserst schwierige Frage; schon viel ist davon gehandelt worden und in sehr verschiedenem Sinne. Aber Schwierigkeit und Umstrittenheit darf für uns nicht Veranlassung sein, einen Gegenstand bei Seite zu schieben; vielmehr müssen solche Stücke gerade eingehender behandelt werden als solche, bei denen allgemeines Einverständnis herrscht (Wackernagel 1926: 1)

The explicit formal criteria of the categories are, indeed, to be clearly stated, but if we believe that these and these alone determine our method of statement we are guilty of self-deception (Palmer 1964: 340)

## Abstract

The representation of gender raises interesting problems that concern the multiple manifestations of the category at the semantic, morphological and syntactic level. The main focus of this paper is a criticism of the definition of gender in terms of agreement. It is argued that agreement is only an *exponent* of the category and as such it pertains to the empirical and descriptive level of representation. The *category* of gender in itself requires a more abstract representation. It primarily concerns paradigmatic morpho-semantic properties, whose relationship to the various manifestation properties of exponence

\*Università di Napoli Federico II

is not easy to be determined. These problems are also debated by reconsidering some of the prominent perspectives on gender in the history of linguistics.

Keywords: Genere, Categoria, Esponente, Concordanza, Sintagmatica, Gender, Category, Exponent, Agreement, Syntagmatics.

## 1. Il carattere multidimensionale della categoria di *genere*

La categoria di *genere* pone interessanti problemi teorici di rappresentazione, che sono stati affrontati in maniera diversa nella storia degli studi al riguardo. Le diverse soluzioni riflettono gli orientamenti e gli approcci dell'epoca in cui sono state avanzate, ma a mio avviso si sbaglierebbe a ritenere che esse abbiano solo un interesse storiografico. Le difficoltà che emergono nei diversi trattamenti invitano infatti a riflessioni sulla controversa natura della categoria, la cui collocazione tra semantica, morfologia e sintassi (e si potrebbe menzionare anche la fonologia)<sup>1</sup> è tutt'altro che pacifica. Già Wackernagel (1926) nel suo magistrale capitolo sul *Genus* delle *Vorlesungen* aveva posto lucidamente una serie di questioni sul tappeto, a partire dall'esame della casistica delle lingue indo-europee, specialmente il greco e il latino. Oltre ai fenomeni cosiddetti di "mozione", che egli discute in chiave di descrizione grammaticale mostrando il rapporto variegato e dinamico tra forme maschili e femminili, Wackernagel mette specialmente in evidenza la problematicità della relazione tra classe flessiva e valori di genere prendendo in esame aspetti storico-comparativi e ricostruttivi della formazione del genere nelle lingue indo-europee, e valutando la possibilità di spiegazioni di semantica generale e storica che oggi definiremmo "cognitive" come la cosiddetta "teoria della personificazione".<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Discuterò più in dettaglio tra poco il possibile coinvolgimento del livello fonologico (si veda in particolare la nota 17).

<sup>2</sup> La teoria della personificazione, che ebbe tra i suoi primi sostenitori Herder, Adelung e Grimm, postula corrispondenze tra proprietà concepite come caratteristiche delle entità del mondo, genere naturale e genere grammaticale dei nomi secondo rappresentazioni animistiche che sarebbero state tipiche di società "primitive". Nel ripercorrere criticamente queste posizioni Brugmann 1897: 7-8 così ricapitola efficacemente il punto di vista di Adelung: "He says that everything which was

Delle difficoltà di analisi della categoria di genere erano ben consapevoli Brugmann (per il quale essa era “contradictory and foolish”)<sup>3</sup> e Wackernagel, e del resto sono consapevoli anche alcuni studiosi contemporanei. Credo si possa senz’altro essere d’accordo con Corbett (1991: 1) quando in apertura del suo volume osserva che “gender is the most puzzling of the grammatical categories”. Per lo studioso britannico “[i]t is a topic which interests non-linguists as well as linguists and it becomes more fascinating the more it is investigated” (Corbett 1991: 1). Corbett ritiene che uno degli aspetti di particolare interesse dello studio di questa categoria sia che esso comporta l’esplorazione di fenomeni che appartengono a molteplici aree centrali della linguistica, osservazione – anche questa – che mi sembra condivisibile. Tuttavia, a mio avviso, il suo punto di vista complessivo presenta degli aspetti discutibili in sede teorica, come cercherò di argomentare tra poco.

---

characterized by activity, liveliness, strength, size, or had anything of the frightful or terrible in its nature was made masculine. Those objects, on the contrary, that were felt to be susceptible, fertile, delicate, passive, attractive, became feminine”. La critica serrata della teoria della personificazione fu condotta da Brugmann in diversi interventi (si veda in particolare Brugmann 1889; 1891; 1897), con argomentazioni basate sull’analisi storico-comparativa di forme delle lingue indo-europee e sui principi generali propugnati dalla scienza neogrammaticale. Brugmann ribalta l’ottica precedente che vedeva una influenza dei concetti di sesso sulla formazione dei suffissi grammaticali di genere associati a determinati gruppi di nomi. Per lui, al contrario, “[w]hen either personified a lifeless concept into a living being, it was the grammatical form of the noun that, through the psychological impulse of analogy,... decided the definite direction of the gender, whether it should be masculine or feminine” (Brugmann 1897: 17). L’ipotesi sopra citata di una influenza di concezioni animistiche tipiche delle società primitive fu accolta anche da Meillet 1921 (si veda anche Meillet e Mauss 1923), in un quadro scientifico ben diverso da quello della scienza comparativa del primo Ottocento. Le analisi degli sviluppi delle forme delle lingue indo-europee condotte dallo studioso francese rimangono per certi versi separate dall’ipotesi animistica. Più sfumata al riguardo è la posizione di Wackernagel 1926, che comunque solleva motivate difficoltà alla teoria “formale” di Brugmann (per un esame più dettagliato della posizione di Wackernagel rinvio a Sornicola in stampa). Nonostante ipotesi più recenti sulla formazione del genere delle lingue indo-europee, che in vario modo assumono come punto di partenza l’impostazione di Brugmann, lo stato della questione non è sostanzialmente progredito rispetto ai problemi lasciati sul tappeto a fine Ottocento dallo studioso tedesco (concordo al riguardo con Ledo Lemos 2000: 104, 115, 118).

<sup>3</sup> Brugmann 1897: 6.

La difficoltà di definizione e rappresentazione del genere si presenta articolata in una gamma di problemi di varia natura. Una questione di fondo, ampiamente discussa all'interno di varie posizioni dello strutturalismo, riguarda lo scarto tra la categoria grammaticale di genere e il genere "naturale",<sup>4</sup> osservabile in molte lingue del mondo. C'è da dire peraltro che il problema era già stato posto con chiarezza da Brugmann, Jespersen e Wackernagel.<sup>5</sup> In base all'esame storico della casistica del greco e del latino, specialmente quest'ultimo studioso aveva sviluppato considerazioni che per problematicità ed equilibrio mi sembra non abbiano perso smalto al giorno d'oggi.

Lo scarto tra genere grammaticale e genere naturale tocca un problema più ampio, che si pone nella definizione di tutte le categorie grammaticali, ovvero l'asimmetria tra definizioni formali e definizioni nozionali,<sup>6</sup> problema anch'esso centrale nel dibattito strutturalistico, all'interno di cui si sono articolate prospettive diverse. Bloomfield

---

<sup>4</sup> Bloomfield 1933: 271 osserva che "[t]he categories of gender in English are close to our non-linguistic recognition of personality and sex, but even here some animals (the bull... he or it) and other things (the good ship... she or it) are variously treated. The gender categories of most Indo-European languages, such as the two of French or the three of German, do not agree with anything in the practical world, and this is true of most such classes". Si veda inoltre Lyons 1968: 371-372, secondo cui il genere come categoria grammaticale è logicamente indipendente da qualunque particolare associazione semantica tra il genere di un nome e le proprietà fisiche o di altro tipo delle persone o degli oggetti denotati dal nome. Contro la doppia terminologia "natural gender/grammatical gender" si era espresso Jespersen 1924: 226, n 1, a favore della distinzione "sex/gender", ancora in uso in altra bibliografia degli anni Venti del Novecento.

<sup>5</sup> Si veda Brugmann 1897: 2: "What man of culture who has learned languages such as the Greek, Latin, or French has not at times wondered that objects that have no possible connection with the natural gender of animals appear constantly in the language as male or female?". A proposito della tripartizione di genere delle lingue indo-europee, Jespersen osserva che "the distribution of words into [the] three classes is partly rational partly irrational" per via della coincidenza solo parziale di sesso e genere. Si veda inoltre Wackernagel 1926: 1-6.

<sup>6</sup> Per Bloomfield 1933: 271 "[o]ur knowledge of the practical world may show that some categories agree with classes of real things... We should still have to determine the English parts of speech not by their correspondence with different aspects of the practical world, but merely by their function in the English syntax". Rilevante a questo riguardo anche la discussione di Lyons 1968: 372-375 in merito alle categorie formali e categorie nozionali e alla teoria delle parti del discorso. Si veda inoltre Corbett 1991: 7-8, secondo cui i sistemi di assegnazione di genere dipendono da due tipi fondamentali di informazione codificata nel nome: il suo significato e la sua

aveva assegnato preminenza alle caratteristiche formali, riconoscendo poi la difficoltà di una individuazione rigorosa delle caratteristiche semantiche.<sup>7</sup> Questa impostazione era stata accentuata nel distribuzionalismo americano degli anni Cinquanta, in particolare nei lavori di Harris e Hockett.

In altri approcci dello strutturalismo si è tentata una mediazione tra aspetti formali e nozionali delle categorie grammaticali. Dopo aver sostenuto l'indipendenza logica del genere grammaticale dalle caratteristiche extra-linguistiche degli oggetti denotati dal nome, Lyons riconosce però che "d'altra parte è un fatto empirico che nella maggior parte delle lingue che hanno un genere (...) esiste una qualche base semantica, 'naturale' per tale classificazione".<sup>8</sup> Il passaggio dalla constatazione di questo fatto empirico alla modellizzazione del contenuto semantico della categoria non è ovvio e mostra il complesso rapporto tra la definizione del genere come classe nominale e il problema generale della costruzione di classificazioni. Lyons (1968: 371) aggiunge infatti che la base semantica "non è necessariamente il sesso", ma che "può essere la figura, la struttura, il colore, la commestibilità, in breve ogni gruppo di proprietà 'naturali'". Lo studioso britannico è stato uno dei primi strutturalisti europei a discutere in chiave comparativa l'esistenza di variazioni interlinguistiche relative alle procedure di individuazione delle classi di genere nelle lingue del mondo.<sup>9</sup> Che ci siano delle irregolarità vistose, di asimmetria tra genere naturale e genere grammaticale, gli è ben chiaro.<sup>10</sup>

---

forma. Quest'ultima può essere di due tipi: può riguardare la struttura di parola, comprese la derivazione e la flessione (morfologia), e la struttura fonica (fonologia).

<sup>7</sup> "Linguistic categories... cannot be defined in philosophical terms; having defined them in formal terms, we may have great difficulty in describing their meaning" (Bloomfield 1933: 271).

<sup>8</sup> Lyons 1968: 371.

<sup>9</sup> Un confronto tra lingue tipologicamente diverse (caucasiche: tush, oggi noto come bats, ceceno; amerindiane: algonchino; la lingua delle isole andamane, le lingue camitiche e semitiche) era stato effettuato da Jespersen 1924: 227. Lyons 1968: 372-374 esamina in dettaglio la casistica del swahili. Osservazioni comparative sono presenti anche in Bloomfield 1933: 271: "In the Algonquian languages, all persons and animals belong to one category, an 'animate' gender, but so do some other objects, such as 'raspberry', 'kettle' and 'knee'; all other objects (including, for instance, 'strawberry', 'bowl', 'elbow') belong to the other, 'inanimate' gender".

<sup>10</sup> Come osserva Lyons 1968: 372, "[è] un fatto ben noto che nelle lingue indoeuropee molte parole che designano oggetti inanimati sono di genere 'maschile' o 'femminile';

Un terzo problema è costituito dal controverso rapporto tra genere e classe flessiva. Secondo la rappresentazione grammaticale tradizionale il genere è una delle categorie “accidentali” del nome, espressa dalla flessione.<sup>11</sup> Questa rappresentazione ha trovato il suo punto di forza nella grammatica del greco e del latino, la cui tradizione è stata più strettamente legata al pensiero grammaticale antico. In queste lingue il genere è una categoria flessiva, come tale fondamentalmente morfologica. È un modello però che non può valere per l’ampia e diversificata gamma di casistiche delle lingue del mondo e, del resto, è insoddisfacente anche per il trattamento delle lingue classiche. Non si può non osservare, ad esempio, che in molte lingue, comprese greco e latino, il rapporto tra classe flessiva e genere non è di corrispondenza biunivoca, dal momento che ad una medesima classe flessiva possono appartenere lessemi con diverso valore di genere e, per converso, un medesimo genere può essere associato a classi flessive diverse.<sup>12</sup>

La ricerca degli ultimi decenni su questo problema ha giustamente posto l’accento sul livello di analisi in cui collocare i due ordini di rappresentazione. Aronoff (1994: 71) ha sostenuto che, mentre le classi flessive “neither mediate between morphology and another linguistic level nor have any substantial properties characteristic of another”, e quindi fanno parte di quel livello di morfologia autonoma che egli definisce “morphology by itself”, i generi sono delle proprietà morfosintattiche, che giocano un ruolo per certi versi indiretto in morfologia, quello di attivare le regole morfosintattiche che assegnano la classe flessiva a nomi e aggettivi (Aronoff 1994: 71). Il concetto di classe flessiva, definita come “a paradigm of pairs of particular morphosyntactic property arrays and particular realizations” (Aronoff 1994: 79-80), rinvia dunque ad una dimensione squisita-

---

in questa misura il genere ‘naturale’ e quello grammaticale non corrispondono”. La riflessione grammaticale del mondo classico, fondamentalmente sostanzialistica, si è sviluppata attorno all’idea di un legame stretto tra genere e sesso (per alcune discussioni recenti si veda Vaahtera 2008, Matthews 2019: 111-112 e il volume di Corbeill 2015).

<sup>11</sup> Lyons 1968: 353-357, specialmente 356, in cui si ripercorre sinteticamente la storia dei concetti di “sostanza” e “accidenza” nella tradizione grammaticale e si chiarisce il rapporto tra “categorie grammaticali”, “categorie accidentali” e ciò che oggi viene definito “variazione flessiva”.

<sup>12</sup> Si veda Aronoff 1994: 63, 105, 121. Cfr. il punto di vista in parte diverso di Corbett 1991:49-50 e 146-147.

mente paradigmatica in cui è implicata una corrispondenza regolare di realizzazioni flessive (gli affissi) definita su un insieme di lessemi.<sup>13</sup> Il concetto di genere, invece, chiama in causa sia la dimensione morfologica paradigmatica che quella sintagmatica, ed è per l'appunto la considerazione di questa doppia natura della categoria che solleva delle difficoltà di rappresentazione.

In linea con l'approccio della sua trattazione complessiva, meno caratterizzato da obiettivi teorici che da preoccupazioni descrittive, Corbett (1991: 146) ritiene che una distinzione rigorosa di genere e classe nominale sia priva di utilità. È importante invece distinguere, a suo avviso, il genere dalla "classe di concordanza",<sup>14</sup> concetto quest'ultimo a cui egli assegna notevole rilievo, conformemente alla sua scelta – questa sì con ambizioni teoriche – di fondare la definizione della categoria in esame a partire dalle proprietà di concordanza.<sup>15</sup> Beninteso, Corbett è ben consapevole del ruolo giocato da proprietà di altri livelli di analisi, semantico, morfologico e, in misura più limitata, fonologico. Egli discute la complessa interazione di questi livelli in chiave tipologica con dati da un'ampia selezione di lingue. La sua preoccupazione ultima è però la messa a punto di regole operazionali di assegnazione del genere – una impostazione da "discovery procedures" tipica, come è noto, dello strutturalismo americano, finalizzata a costruire una grammatica (o suoi sottocomponenti) a partire da un corpus di enunciati.<sup>16</sup> L'osservazione empirica inoltre lo conduce a concludere che né le regole semantiche né quelle morfologiche, e ancor meno le regole

<sup>13</sup> Si veda Aronoff 1994: 64: "An inflectional class is a set of lexemes whose members each select the same set of inflectional realization". La dimensione morfologica del genere e la sua prossimità al concetto di classe nominale è invece centrale nella definizione di Matthews in *OCDL* 155, che assegna valore anche al nucleo semantico "naturale" della categoria: "[Gender is a] grammatical category dividing nouns into classes which basically distinguish sexes... Extended, in some modern usage, to categories of noun class generally".

<sup>14</sup> Per la formalizzazione della classe di concordanza si veda Corbett (1991: 147). La base intuitiva della definizione è così sintetizzata: "two nouns are in the same agreement class provided that, given the same conditions, they will take the same agreement form" (Corbett 1991: 148).

<sup>15</sup> Per la discussione della centralità del concetto di "concordanza" nella definizione del genere si veda Corbett (1991: 105-144).

<sup>16</sup> Per un esame storico e critico del metodo delle "discovery procedures" si veda Miller 1973.

fonologiche, possono fornire un metodo rigoroso di assegnazione dei valori della categoria. In base a queste considerazioni egli ritiene che la concordanza sia l'unica prova diagnostica salda.

Tornerò tra poco sulle implicazioni di questa impostazione. Per il momento, mi limito a notare che l'indagine tipologica fa emergere alcuni fatti interessanti: in primo luogo, tendenzialmente di per sé nessun sistema di regole di assegnazione di genere – su base semantica, morfologica, fonologica<sup>17</sup> – ha applicazione totale, anche se esiste una sorta di scalarità per cui i sistemi a base strettamente semantica valgono in un piccolo insieme di lingue (con una concentrazione specialmente elevata tra le lingue dravidiche),<sup>18</sup> i sistemi a base predominantemente semantica in un numero maggiore, mentre non c'è alcuna lingua in cui valga un sistema solo morfologico ed è controverso se esistano lingue in cui operi un sistema puramente fonologico.<sup>19</sup> In secondo luogo, è tendenzialmente diffusa nelle lingue l'interazione tra regole di sistemi diversi, specie quelli semantici e morfologici.<sup>20</sup>

I problemi menzionati si potrebbero affrontare in parte in base allo studio dei cambiamenti di sistema, anche se molto resta da fare al riguardo. Corbett ricapitola gli studi diacronici disponibili per alcune lingue, che mostrano la possibilità di una duplice direzione del cambiamento, dal sistema semantico a quello morfologico e all'inverso da quest'ultimo al sistema semantico (il primo caso trova supporto nella storia delle lingue bantu, il secondo nella storia delle lingue germani-

---

<sup>17</sup> Le regole di assegnazione del genere di natura morfologica sono del tipo: "tutti i nomi della declinazione *a* sono di genere *x*, tutti i nomi della declinazione *b* sono di genere *y*" (si veda Corbett 1991: 33 e la discussione successiva, pp. 34-50). Nei sistemi di natura fonologica valgono regole del tipo: "i nomi che finiscono (il cui tema finisce) in una struttura fonologica *a* appartengono al genere *x*, tutti gli altri al genere *y*" (regola con sottospecificazione), oppure "i nomi che finiscono (il cui tema finisce) in una struttura fonologica *a* appartengono al genere *x*, i nomi che finiscono (il cui tema finisce) in una struttura fonologica *b* al genere *y*" (si veda Corbett 1991: 51-61).

<sup>18</sup> Questi sistemi si trovano sporadicamente anche in lingue australiane, africane e amerindiane e in qualche lingua del Caucaso orientale. Per una discussione della casistica tipologica rinvio a Corbett 1991: 10-12.

<sup>19</sup> Secondo Foley 1986 lo *yimas*, una lingua papua parlata da 250 persone, sarebbe a sistema puramente fonologico, ma Corbett 1991: 57 problematizza questa conclusione.

<sup>20</sup> Le regole morfologiche assegnano i nomi nel residuo semantico ai generi, cioè sono richieste laddove le regole semantiche non funzionano. In secondo luogo, esse possono sovrapporsi alle regole semantiche (Corbett 1991: 32).

che).<sup>21</sup> D'altra parte, un sistema morfologico può cambiare in uno fonologico, come in alcune lingue cuscitiche,<sup>22</sup> mentre secondo Corbett "[f]urther research is needed to establish whether a semantic system can develop into a phonological one, or vice versa, and whether a phonological system can move to a morphological one".<sup>23</sup>

Che lo studio delle dinamiche diacroniche dei sistemi di genere fosse di fondamentale importanza per la comprensione della problematica categoria di cui ci occupiamo era ben presente alla riflessione di linguistica generale e comparata della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento. In questi studi, tuttavia, a differenza che in quelli tipologici più recenti, è stato variamente messo in rilievo che "in the matter of gender there was no common development, but that the genders had a separate history" e che pertanto "[i]t is... correct method if we first investigate the history of noun genders in each family itself" (Brugmann 1897: 5).

## 2. L'approccio sintagmatico al genere nello strutturalismo

La definizione sintagmatica del genere, in base alle proprietà sintattiche di concordanza che il nome contrae con pronomi in catene anaforiche e con aggettivi in funzione di modificatori o in funzione predicativa, è stata difesa in vario modo in ambienti strutturalistici e tipologici durante il Novecento. Nel costituirsi di tale approccio ha giocato un ruolo chiave lo strutturalismo distribuzionalistico statunitense, influenzato – come si è già avuto modo di dire – dall'importanza assegnata alle "discovery procedures". Emblematica a questo riguardo è la definizione di Hockett (1958: 231), secondo cui "genders

---

<sup>21</sup> Per una discussione di questa casistica si veda Corbett 1991: 102-103. A proposito delle lingue bantu egli osserva: "It is widely believed that [their] genders or noun classes were once consistently motivated in semantic terms. The meaning of a noun determined both its gender and its morphology. In the modern Bantu languages this is no longer the case. The gender of many nouns cannot be predicted from their meaning, but can be predicted from their morphology". La formulazione conclusiva è però orientata alla prudenza: "It appears likely, then, that a semantic system can change to a morphological one". Delicata è anche l'interpretazione della casistica delle lingue germaniche, in particolare dell'inglese e del neerlandese.

<sup>22</sup> Si veda Corbett 1991: 102-103.

<sup>23</sup> Corbett 1991: 103.

are classes of nouns reflected in the behavior of associated words". Tuttavia da quanto osserva lo studioso americano risulta chiaro che la dimensione sintagmatica entra in gioco in rapporto alle caratteristiche di *realizzazione* della categoria, ovvero – per usare una terminologia firthiana – di *esponenza*<sup>24</sup> ma che la categoria rimane fondamentalmente di natura *morfo-semantica*.<sup>25</sup> In questa definizione una proprietà morfologica, l'appartenenza di un nome ad una determinata classe nominale è assunta come punto di partenza, ma è poi collegata ad una proprietà riflessa, di natura sintagmatica. Ed è appunto il rapporto tra proprietà morfologica intrinseca del nome e suo riflesso nella linearità che costituisce forse a livello teorico l'aspetto più interessante e problematico della categoria di genere.

Al di là delle preoccupazioni di carattere empirico e metodologico legate alla messa a punto delle procedure di scoperta, il problema della rappresentazione teorica del conflitto di livelli di analisi era ben chiaro al maggior teorico del distribuzionalismo, Zellig Harris. La sua teoria era già stata delineata in un articolo degli anni Quaranta sui "discontinuous morphemes", all'interno del più generale trattamento della concordanza nome, articolo e aggettivo. Discutendo le proprietà dei sintagmi del greco (τῶν) σοφῶν ἀδελφῶν, σοφῶ ἀνδρί, egli sosteneva che le diverse forme concordanti nelle strutture sintattiche sono tutte varianti di una unica unità morfemica ((ῶν)... ὦν... ὦν varianti del morfema {ῶν} 'genitivo plurale', ῶ... í varianti del morfema {ῶ} 'dativo (maschile) singolare'). La scelta dell'occorrenza delle varianti dipende pertanto dal numero e dalla declinazione dei morfemi nel contesto dato (Harris

---

<sup>24</sup> Sulla definizione di "esponente" come ciò che riguarda la forma o apparenza (*shape*) delle parole, con particolare riguardo alla fonetica e fonologia, si veda Firth 1957: 183-184. D'altra parte, Firth riconosce che "syntactical analysis must generalize beyond the level of the word isolate, since in many languages the exponents of the grammatical categories constituting the elements of a sentence structure in such very different languages as Latin, Hindi and Swahili, the exponents of gender and number are discontinuous (agreement)" (Firth 1957: 182).

<sup>25</sup> Con il termine "morfo-semantico" intendo mettere in rilievo l'importanza della doppia natura di forma e significato nella rappresentazione del genere. È interessante al riguardo la discussione di Hockett 1958: 230-231. Il carattere morfo-semantico della categoria è esplicitato dal fatto, che subito dopo la definizione sopra riportata, Hockett aggiunge: "[t]o qualify as a gender system, the classification must be exhaustive and must involve extensive intersection: that is, every noun must belong to one of the classes, and very few can belong to more than one".

1945: 38). È qui ben evidente lo status di non linearità dell'unità morfemica rispetto a cui le varianti di concordanza si pongono come realizzazioni lineari. Questa rappresentazione è sostanzialmente mantenuta nella monografia *A Theory of Language and Information*, che costituisce una sintesi teorica matura della riflessione precedente (Harris 1991: 178). In questo lavoro tuttavia Harris ammette che i sistemi di genere nelle lingue del mondo possono richiedere il trattamento di strutture speciali che rendono le rappresentazioni teoriche di natura matematica più complicate (Harris 1991: 154).

La consapevolezza della complessità di rappresentazione del genere è ben evidente anche nella riflessione dello strutturalismo britannico, come testimonia la discussione di Lyons (1968: 370-377). Il genere è considerato un tratto intrinseco del nome, con alcune eccezioni (come quella della base lessicale *ragazz-* dell'italiano).<sup>26</sup> D'altra parte, viene asserito esplicitamente che la concordanza di genere sia un fenomeno che riguarda la "struttura superficiale" di certe lingue e che la funzione pronominale del genere sia di primaria importanza (Lyons 1968: 377). Non si tratta però solo di una concessione a considerazioni pragmatiche, dal momento che Lyons effettua un tentativo, non privo di interesse, anche se a mio avviso non incontrovertibile, di collegare tipologicamente la categoria di genere al sistema dei classificatori nominali con valore enumerativo e individuativo caratteristico di molte lingue del sud-est asiatico (Lyons 1968: 377). Ma è innegabile che il peso della tradizione grammaticale che vede nel riferimento pronominale e nella concordanza aggettivale due fattori sintattici fondamentali per la definizione del genere si faccia sentire sia nella trattazione complessiva che in alcune asserzioni particolari, dando luogo ad una ambivalenza per certi versi contraddittoria (Lyons definisce infatti il genere come una classificazione dei nomi rispetto al riferimento pronominale o alla concordanza).<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup> Sul trattamento di basi simili dell'italiano (*cugin-*) come problema per la rappresentazione morfologica e grammaticale si veda inoltre Matthews 1991: 47-48.

<sup>27</sup> "Dal punto di vista grammaticale, i nomi del greco e del latino erano classificati in tre generi per rendere conto di due distinti fenomeni: la referenza pronominale e la concordanza con gli aggettivi". Lo stesso vale per la classificazione dei nomi del francese, italiano e spagnolo in due generi, del russo e del tedesco in tre, del swahili in almeno sei, ecc. (Lyons 1968: 371).

### 3. L'approccio sintagmatico di Corbett

Il volume *Gender* di Corbett, una esposizione introduttiva e sistematica, che ha raccolto vasti consensi negli ultimi anni, assume una prospettiva che, si potrebbe dire, assolutizza la dimensione sintagmatica nella definizione della categoria. È ben evidente nel lavoro il confluire di diverse influenze, più o meno esplicitamente dichiarate: l'apporto delle esperienze descrittive del genere di lingue del mondo tipologicamente diverse, l'influenza della tradizione strutturalistica britannica, e soprattutto quella dello strutturalismo americano, in particolare di Hockett, la cui definizione di genere è assunta come punto di partenza ("[t]o understand what linguists mean by 'gender', a good starting point is Hockett's definition: 'genders are classes of nouns reflected in the behavior of associated words'").<sup>28</sup> Se l'ampia ricognizione delle proprietà tipologiche con cui la categoria si manifesta nelle lingue del mondo è utile in sede empirica e descrittiva e apre nuovi spazi anche per una riflessione teorica, il punto di vista di Hockett, su cui Corbett intende fondare l'intera sua trattazione, è interpretato in maniera parziale. Per quanto si è detto precedentemente, infatti, al pari di Harris, Hockett non assegna priorità concettuale alle proprietà sintagmatiche del genere, che riconosce come fenomeni di realizzazione. Egli è consapevole del dualismo di piani, ma non affronta il problema teorico della duplicità di livello di rappresentazione. Harris invece ha effettivamente elaborato al riguardo una rappresentazione teorica, con la sua idea dell'unitarietà del morfema astratto che si propaga nella catena lineare mediante varianti (di concordanza) multiple, benché – come si è già osservato – egli stesso avverta delle difficoltà che una tale rappresentazione può incontrare nelle sue applicazioni tipologiche.

Corbett riconosce che la concordanza è un fenomeno di realizzazione, ma si affretta subito a concludere che ciò abbia come conseguenza che la concordanza costituisca la base di definizione del genere: "[w]e now turn to gender agreement. This is important for two reasons: first, it is the way in which gender *is realized* in language use; and second, *as a consequence, gender agreement provides the basis for*

---

<sup>28</sup> Corbett (1991: 1).

*defining gender* and for establishing the number of genders in a given language” (Corbett 1991: 105, corsivo mio). La scelta di questo punto di vista sarebbe giustificata a suo avviso dall’ampio consenso di cui esso gode. È un fatto però che i pochi lavori chiamati in causa, pur rilevanti, hanno soprattutto un orientamento tipologico.<sup>29</sup>

Le finalità tipologiche del lavoro di Corbett sono in rapporto ad alcuni assunti di fondo. Il primo, chiaramente esplicitato è “[the] requirement that to demonstrate the existence of a category, evidence of distinction in form is necessary”, da cui consegue che “[i]n the case of gender, the evidence comes from agreement markers attached to other sentence elements, whose form is determined by the gender of the head noun of the controller” (Corbett 1991: 147). Questa assolutizzazione della concordanza come tratto di forma che comproverebbe l’esistenza della categoria ha come presupposto un secondo assunto, ovvero che la morfologia nominale non sia una dimostrazione sufficiente a questo scopo.<sup>30</sup>

Ora, in generale, sul principio dell’importanza delle distinzioni di forma nell’analisi linguistica non si può che essere d’accordo. Tuttavia altra cosa è assegnare a queste distinzioni il ruolo di *prova fondamentale* di esistenza di una categoria, e ciò per diversi motivi. Alcuni sono di natura molto generale, si potrebbe dire “filosofica”. In primo luogo, le caratteristiche di realizzazione (*esponenti*) di una categoria la *manifestano* ma non *sono* la categoria. Definire questa mediante quelle equivarrebbe a sostenere – mi si passi il paragone – che il sintomo di una malattia *sia* la malattia. La concordanza sarebbe “the definitive method by which gender can be established” (Corbett 1991: 33, corsivo mio). Ma un metodo non è una teoria. In secondo luogo, sul piano linguistico, una categoria è sempre una unità di forma e funzione. Più specificamente, per quanto attiene al genere, abbiamo visto che nella sua caratterizzazione entrano in gioco, con diverso peso e diversa

---

<sup>29</sup> “As stated at the beginning of the last chapter, we shall follow the widely accepted view that the existence of gender can be demonstrated only by agreement evidence. This view is implicit in most work on gender, and it is stated explicitly in, for example, Fodor 1959, Greenberg 1978 and Heine 1982” (Corbett 1991: 146, corsivo mio).

<sup>30</sup> “Evidence taken only from the nouns themselves, such as the presence of markers on the nouns, as prefixes or suffixes, does not of itself indicate that a language has genders (or noun classes); if we accepted this type of evidence, then we could equally claim that English had a gender comprising all nouns ending in *-tion*” (Corbett 1991: 146).

interazione nelle lingue, proprietà semantiche, morfologiche e fonologiche del nome, il cui rapporto con la proprietà sintattica di concordanza è – si potrebbe dire – estrinseco.<sup>31</sup> Lo stesso ricorso alla forma, del resto, chiamerebbe in causa anche (e forse prioritariamente) le componenti morfologiche e fonologiche del nome, nelle lingue in cui queste sono presenti in rapporto alla categoria. Se ciò non viene preso in considerazione da Corbett è perché la concordanza appare una utile proprietà, ad ampia diffusione anche tra lingue prive di marche formali del nome, e quindi più conveniente in sede di analisi tipologica.<sup>32</sup> Neppure la concordanza, peraltro, è una proprietà universale di forma della categoria.

C'è poi da chiedersi se davvero la concordanza sia una diagnostica specifica per la categoria di genere rispetto a quelle di numero e caso, che pure hanno in molte lingue manifestazioni di concordanza. In realtà, il fenomeno sintattico in questione è una manifestazione strutturale – per dirla con Lyons – “di superficie”, che non sembra profondamente interrelata alla natura essenziale della categoria. Lo stesso Corbett riconosce (e ciò sembra in contraddizione logica e teorica con la sua posizione che privilegia la concordanza) che il genere è un tratto intrinseco del nome.<sup>33</sup>

---

<sup>31</sup> Indirettamente, anche Corbett riconosce che si potrebbero immaginare altri tipi di regola di assegnazione sintattica, come ad es.: “i nomi che prendono complementi preposizionali sono neutri”, ed ammette che casi siffatti non sono stati trovati (Corbett 1991: 33). Di particolare interesse per ciò che qui si sostiene è la conclusione che “[t]his is probably because syntactic specifications of nouns are very limited; nouns do not normally require specifications to indicate which syntactic rules they are subject to” (Corbett 1991: 33). La scelta della concordanza come tratto formale essenziale che definisce la categoria è così pervasiva da condurre ad una riformulazione dell’antico e controverso problema del rapporto tra genere e classe nominale o flessiva, che Corbett ritiene di superare impostandolo in termini del rapporto tra genere e classe di concordanza (Corbett 1991: 146).

<sup>32</sup> Si deve riconoscere, peraltro, che la classificazione tipologica sviluppata da Corbett, che distingue il genere del controllore (il nome) dal genere del target (l’aggettivo, ecc.) non è priva di interesse (si veda Corbett 1991: 145-188).

<sup>33</sup> Questo riconoscimento viene effettuato confrontando il genere con il numero e il caso: “gender must be treated differently from number and case. This is because gender is inherent to the noun, while case and number are not. A noun has typically one value for the gender feature, which it brings with it from the lexicon (determined by the assignment rules). But a noun can normally take more than one value

Si è già detto che, al di là degli obiettivi di comparazione tipologica, le preoccupazioni dello studioso britannico riguardano la messa a punto di regole di assegnazione del genere, seguendo una concezione caratteristica delle procedure di scoperta che privilegia il metodo alla rappresentazione teorica. Sono preoccupazioni pratiche, per cui vengono esplicitamente menzionate le difficoltà di acquisizione del genere per gli apprendenti di L2 e i problemi di trattamento informatico dei testi.<sup>34</sup>

#### 4. Rappresentazioni categoriali ed esponenza

La scelta di Corbett di privilegiare la concordanza, una proprietà di realizzazione lineare di forma, per rappresentare la categoria di genere si presta ad alcune considerazioni finali, con le quali si ritorna in parte su questioni già sollevate, che riconducono tutte al problema del rapporto tra una categoria e i suoi esponenti.

La prima considerazione riguarda la tesi che la forma sia la prova centrale dell'esistenza di una categoria. L'opinione di Corbett è certamente solidale con una lunga serie di approcci "formali" che caratterizzano non solo il distribuzionalismo e il generativismo, ma posizioni che precedono di molti decenni questi indirizzi scientifici. Una delle versioni più emblematiche di questo punto di vista è stata espressa proprio da Brugmann nella conferenza tenuta a Princeton, sulla natura e l'origine dei generi del nome nelle lingue indo-europee. In un passaggio chiave per la dimostrazione della sua tesi che, in virtù della forza cogente dell'analogia, sia stata la forma grammaticale del nome a determinare lo sviluppo di immagini personificate, come esseri viventi, di concetti privi di vita, egli enuncia il princi-

---

of the number feature (...) and similarly it can take more than one value of the case feature" (Corbett 1991: 146).

<sup>34</sup> "If there were no other assignment rule, this would be equivalent to the null hypothesis, that the gender of each noun had to be remembered individually: Noun *x* is feminine because it takes agreement *y*; in order to produce agreement *y* correctly the native speaker must simply remember that noun *x* is feminine" (Corbett 1991: 33).

pio che “[o]ur thoughts and conceptions cling close to the language form” (Brugmann 1897: 17).<sup>35</sup>

Per quanto importanti, tuttavia, le caratteristiche di forma sono solo una delle componenti delle rappresentazioni categoriali. Soprattutto, sono una componente con cui la categoria si manifesta o si realizza, ma non possono coincidere con questa. D'altra parte, come ha osservato Frank Palmer in un articolo illuminante, ci sono due versioni, una forte e una debole, di che cosa sia una grammatica formale. Nella prima, tutte le categorie grammaticali sono determinate dalla forma, nella seconda esse sono suscettibili di descrizioni formali. Palmer ha avuto il merito di riconoscere con onestà che “the stronger version is often advocated, but is certainly never put fully into practice... [t]he weaker view, and one that is implicit in all grammatical analysis though often denied, is that there are a variety of unstated factors determining the grammatical analysis” (Palmer 1964: 340).

La seconda considerazione riguarda la centralità assegnata, con la concordanza, all'asse sintagmatico, e il conseguente ridimensionamento del livello paradigmatico a cui in primo luogo appartengono le proprietà morfo-semantiche del genere. Come si è detto, invece, una rappresentazione teorica della categoria in esame deve rendere conto di entrambi i livelli e della problematica natura delle loro interrelazioni. Si può forse capire che la scelta della concordanza sia conveniente per costruire modelli tipologici generali entro cui accomodare la casistica di lingue che non si conformano pienamente ai tipi flessivi e agglutinanti, a cui il genere è caratteristicamente associato. Ma la tipologia non è una teoria e può accontentarsi per i suoi obiettivi di descrizioni con strumenti di analisi empirici, mentre la definizione di una categoria pertiene al piano teorico e richiede rappresentazioni costruite con procedure di astrazione. In generale, le rappresentazioni lineari di struttura sono meno astratte di quelle non lineari, e ciò vale in modo particolare per le strutture morfo-semantiche.<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> A ciò fa seguito una asserzione che mostra l'impostazione meccanicistica tipica del positivismo del tempo: “[w]e do not control and lead language, but language rules and directs us” (Brugmann 1897: 17-18), su cui oggi molti non sarebbero d'accordo.

<sup>36</sup> Si veda la critica dell'approccio distribuzionale in morfologia condotta da Matthews 1991: 103-107 e specialmente la discussione che problematizza il cosiddetto *Item and arrangement model* definito da Hockett (Matthews 1991: 126). Sul carattere del tutto astratto delle categorie morfologiche si era già espresso Meillet (1928: 35).

La terza considerazione include le due questioni precedenti e va al di là di esse. Riguarda per l'appunto il rapporto tra categoria e suoi esponenti, un problema a mio avviso di fondamentale importanza della linguistica generale, chiaramente individuato nella tradizione linguistica britannica da Firth e Palmer. Una categoria grammaticale è sempre una astrazione di ordine più elevato, anche se si fonda su fatti empiricamente osservabili, mentre gli esponenti, morfologici o sintattici, sono mezzi strutturali che appartengono ad un ordine di astrazione inferiore.<sup>37</sup> Determinare le proprietà di questi due livelli e soprattutto definire il modo in cui esse sono interrelate può non essere facile, come mostra la storia della riflessione sul genere.

Come e forse più che per altre categorie, nella ricerca di rappresentazioni teoriche del genere bisogna evitare il ben noto rischio di generalizzare caratteristiche tipiche di singole lingue e singole tradizioni grammaticali. Parafrasando Firth, si potrebbe dire che occorre una rappresentazione teorica del genere che sia applicabile a descrizioni linguistiche particolari, non una rappresentazione con ambizioni di universalità per la descrizione del genere di tutte le lingue.<sup>38</sup> La difficoltà di questo compito aiuta a comprendere, in misura non trascurabile, la difficoltà dello studio della categoria qui discussa.

---

<sup>37</sup> Si veda Halliday 1976: 144-145. Il complesso rapporto tra astrazione e fatti empirici è stato ripetutamente sottolineato sia da Firth che da Palmer (si veda, ad esempio, la bibliografia qui citata).

<sup>38</sup> Mettendo in guardia dai pericoli e trabocchetti della "personificazione" delle categorie come entità universali, Firth osserva che "there is always the danger that the use of traditional grammatical terms with reference to a wide variety of languages may be taken to imply a secret belief in universal grammar". Egli intende la sua concezione teorica come "*a general linguistic theory applicable to particular linguistic descriptions, not a theory of universals for general linguistic description*" (Firth 1957: 190, corsivo dell'autore).

## Bibliografia

- Aronoff, M. 1994. *Morphology by Itself. Stems and Inflectional Classes*. Cambridge (Mass.): The MIT Press.
- Bloomfield, L. 1933. *Language*. London: Allen & Unwin.
- Brugmann, K. 1889. *Das Nominalgeschlecht in den indogermanischen Sprachen*. «Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft» 4: 100-109.
- Brugmann, K. 1891. *Zur Frage der Entstehung des grammatischen Geschlechtes*. «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» 15: 523-531.
- Brugmann, K. 1897. *The Nature and Origin of the Noun Genders in the Indo-European Languages. A Lecture Delivered on the Occasion of the Sesquicentennial Celebration of Princeton University*. New York: Charles Scribner's Sons.
- Corbeill, A. 2015. *Sexing the World. Grammatical Gender and Biological Sex in Ancient Rome*. Princeton: Princeton University Press.
- Corbett, G. 1991. *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Firth, J. R. 1957. *A Synopsis of Linguistic Theory, 1930-1955*, cit. da F. R. Palmer (ed.), *Selected Papers of J.R. Firth (1952-1959)*. London: Longmans 1968, pp. 168-205.
- Fodor, I. 1959. *The Origin of Grammatical Gender*. «Lingua» 8: 1-41, 186-214.
- Foley, W. A. 1986. *The Papuan Languages of New Guinea*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Greenberg, J. H. 1978. *How does a language acquire gender markers?* Stanford: Stanford University Press, pp. 47-82, rist. in J. H. Greenberg, C. A. Ferguson, E. A. Moravcsik (eds), *Universals of Human Language*. III: Word Structure.
- Halliday, M. K. 1976. *System and Function in Language. Selected papers*, edited by G. Kress. Oxford: Oxford University Press, cit. dalla trad. it. *Sistema e funzione nel linguaggio*. Bologna: Il Mulino 1987.

- Harris, Z. S. 1945. *Discontinuous Morphemes*. «Language» 21, 2: 121-127, cit. da H. Hiž (ed.), Z. S. Harris, *Papers on Syntax*. Dordrecht: Reidel, pp. 36-44.
- Harris, Z. S. 1991. *A Theory of Language and Information. A Mathematical Approach*. Oxford: Clarendon Press.
- Heine, B. 1982. *African Noun Class Systems*, in H. Seiler, C. Lehmann (eds), *Apprehension: Das sprachliche Erfassen von Gegenständen, I: Bereich und Ordnung der Phänomene*. Tübingen: Narr, pp. 189-216.
- Hockett, Ch. F. 1958. *A Course in Modern Linguistics*. New York: Macmillan.
- Jespersen, O. 1924. *The Philosophy of Grammar*. London: Allen & Unwin.
- Ledo Lemos, F. J. 2000. *Femininum Genus. A Study on the Origins of the Indo-European Feminine Grammatical Gender*. München: LINCOM.
- Lyons, J, 1968. *Introduction to Theoretical Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press, cit. dalla trad. it. *Introduzione alla linguistica teorica*. Bari: Laterza 1971.
- Matthews, P. H. 1991. *Morphology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matthews, P. H. 2019. *What Graeco-Roman Grammar was About*. Oxford: Oxford University Press.
- Meillet, A. 1921. *La catégorie du genre et les conceptions indo-européennes*, in A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale, I*. Paris: Champion 1958, pp. 211-229.
- Meillet, A. 1928. *Sur la terminologie de la morphologie générale*. «Revue des études hongroises» 1928, cit. da A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale, II*. Paris: Champion 1951, pp. 29-35.
- Meillet, A., Mauss, M. 1923. *Le genre féminin dans les langues indo-européennes*. «Journal de Psychologie» 1923, cit. da A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale, II*. Paris: Champion 1951, pp. 24-28.

Rosanna Sornicola

- Miller, J. 1973. *A Note on So-Called 'Discovery Procedures'*. «Foundations of Language» 10, 1: 123-139.
- OCDL = P. H. Matthews, *Oxford Concise Dictionary of Linguistics*. Oxford: Oxford University Press 2014.
- Palmer, F. R. 1964. *Grammatical Categories and Their Phonetic Exponents*, in *Proceedings of the Ninth International Congress of Linguists*. The Hague: Mouton, pp. 338-344.
- Sornicola, R. 2021. *Alcune riflessioni su genere e «mozione», con particolare riguardo alla coppia animus e anima*, in L. Unceta Gómez, C. González Vázquez, R. López Gregoris, A. M. Martín Rodríguez (eds), *Amice benigneque honorem nostrum habes*. Estudios lingüísticos en homenaje al Profesor Benjamín García-Hernández. Madrid, Universidad Autónoma de Madrid Ediciones: 351-366.
- Vaahtera, J. 2008. *On Grammatical Gender in Ancient Linguistics. The Order of Genders*. «Arctos» 42: 247-266.
- Wackernagel, J. 1926 [1957]. *Vorlesungen über Syntax, mit besonderer Berücksichtigung von Griechisch, Lateinisch und Deutsch*. Band II. Basel: Birkhäuser Verlag.

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di  
dicembre 2021

Presso la ditta Photograph s.r.l – Palermo

Editing e typesetting: Anna Concetta Filizzola - per conto di  
NDF

Progetto grafico copertina: Luminita Petac